

GOTHAM SIRO

A nord si parla del nuovo stadio, a sud comandano spaccio e abusivismo. Oltre il muro invisibile che divide due anime dello stesso quartiere.

di Simone Cesarei e Samuele Damilano

In via Zamagna 4, quartiere **San Siro**, periferia ovest di Milano, frecce nere sull'asfalto indicano dove comprare una dose. I muri delle case popolari cadono a pezzi. Una ha la facciata scura, bruciata. Un incendio dello scorso agosto ha lasciato i residenti senza acqua e luce per settimane, ma ancora oggi i servizi non funzionano. C'è un ragazzo alto, tatuaggi in testa e lungo le braccia. È omosessuale. Lui e il suo compagno sono stati picchiati già tre volte, e ora quando deve uscire a fare la spesa ha paura. Il 23 novembre **Pierfrancesco Maran** e **Marco Granelli**, assessori comunali con delega alla Casa e alla Sicurezza, hanno visto con i propri occhi sofferenze e degrado. Volevano avvicinarsi ai residenti, dargli conforto tra le braccia dello Stato, ma hanno incontrato solo rabbia. Una signora, voce di tanti, gli ha urlato contro, ha gridato che il sindaco, dopo tante promesse, li ha abbandonati. Intanto, sulla via, **un'Audi Coupé seguiva i loro passi**. I due in macchina avevano una telecamera in mano. Sono le vedette, spacciatori che controllano il loro territorio, che alle istituzioni rispondono filmando, per far vedere di non aver paura, per dimostrare che lì, in via Zamagna, comandano loro.

OLTRE IL CONFINE

«**La vedi questa cicatrice?**». Maria, vestito nero e voce spezzata, si indica la fronte con gli occhi lucidi. «Un uomo mi ha aggredita. Aveva occupato una casa nel mio condominio e non voleva pagare l'elettricità. Quando mi sono lamentata, ho rimediato otto punti in testa». La storia di Maria non è l'unica in quartiere. Secondo i dati della Prefettura, **su seimila alloggi popolari, si contano oltre 800 occupazioni abusive**. È uno dei problemi endemici al quadrante popolare, dove la gente ha paura di partire per il weekend, perché non sa se riuscirà a rientrare.

«Qualche anno fa avevo una trattoria proprio lì», Francesco, un anziano calabrese che ha vissuto le trasformazioni di San Siro in prima persona, indica una strada che si perde nel grigiore di una mattinata d'autunno milanese. «C'era un cliente che abitava poco lontano, e che ogni giorno veniva a pranzo. Siamo diventati amici. Quando si è ammalato, dall'ospedale mi ha chiesto di andare a casa sua e prendere tutto quello che volevo, perché non aveva una famiglia a cui lasciare la sua pur modesta eredità. Dopo la sua morte ho aspettato una settimana, per rispetto, ma non sono mai riuscito a entrare. **L'avevano occupata**». C'è un **racket** vero e proprio, portato avanti dalla malavita locale: **tremila euro in cambio di un tetto sulla testa**. Lo schema è semplice, il risultato garantito. «Mica solo i criminali però, ci sono anche i centri sociali che aiutano» sussurra un residente che vuole rimanere anonimo.

Al **Comitato di quartiere** di via Mar Jonio 7 la questione è all'ordine del giorno. Ogni mercoledì mattina, in un ex circolo Anpi, cittadini interessati si ritrovano per provare a cambiare le cose. **Alessandro** è un ex dirigente Aler ormai in pensione, che per anni ha fatto i conti con l'abusivismo delle popolari. «Tanto tempo fa mi occupavo di buttare fuori la gente che occupava. Tossici sì, ma anche molte famiglie che non sapevano dove andare. **Dietro però c'è gente pericolosa**». E quel pericolo lui l'ha visto da vicino.

«Una volta è arrivata una macchina. Ha caricato un mio collega, lo hanno rapito, e **gli hanno sparato in bocca**». Valeria ha una madre innamorata del suo appartamento in via mar Jonio. Così innamorata che quando lo stabile ha preso fuoco, dal tetto è cominciato a colare liquido tossico nero e la pioggia ha cominciato a entrare dai punti luce, non voleva andarsene.

Nello stesso cortile, un signore, viso scavato e fasciatura sul braccio, **fuma con la mano tremante**. Non cicca, la sigaretta diventa una colonna di cenere, che cade sul pile nero e sgualcito, ma lui non ci fa caso. Ha lo sguardo perso e vuoto e non sembra curarsi tanto di quello che gli accade intorno, perimetro fumoso, indefinito e futile di un'esistenza per cui non ha più le forze di lottare. La sera il signore, insieme a un altro amico, affitta il suo appartamento a **prostitute straniere in cambio di una dose di eroina**. L'amico aveva un cane e la sua ultima notte, all'ultima **overdose fatale**, lo ha lasciato ad abbaiare solo.

INTEGRAZIONE MANCATA

Secondo i dati di **Off Campus**, presidio sul territorio del Politecnico di Milano, gli abitanti di origine straniera sono circa il **50% della popolazione, con oltre 85 nazionalità rappresentate**. Un dato in aumento negli ultimi anni, e destinato a crescere ancora. Il terreno è fragile, l'equilibrio sociale appeso a un filo. Alla scuola di via Paravia ci sono solamente ragazzi stranieri, gli italiani hanno deciso di non mandarci più i loro figli. Sulla stessa strada da una **parrocchia** arriva un chiassoso voci di ragazzi, i più tra i 12 e i 14 anni. Corrono con le biciclette, giocano a calcio, basket e pallavolo. «**Vivono per strada** perché i genitori sono assenti, o li hanno persi. Cerchiamo di dargli spazi educativi, laboratori, momenti di studio». **Don Fabio** è il responsabile dell'oratorio che ospita **56 ragazzi, di cui solo cinque italiani**, e offre tutti i mesi supporto alimentare a oltre **170 famiglie**. Le disuguaglianze si snodano su due livelli: da una parte non c'è alcun contatto con i residenti della parte nord, che tutt'al più presenziano alla messa, ma senza partecipare quasi mai alle attività. Dall'altra frizioni scoppiano tra le diverse etnie anche all'interno della stessa parte popolare. **È una guerra tra poveri**, in cui spesso a finirci in mezzo sono i bambini.

«**Vige la giustizia di strada**. Mi dai una sberla? Te la do anch'io. Mi fai un torto? Te la faccio pagare». **Michele** è un educatore col sogno del giornalismo nel cassetto, lavora in parrocchia dallo scorso settembre, ma è come se ci fosse da sempre. «L'obiettivo principale», racconta, «è sradicare la convinzione che il successo nella vita equivalga alla prevaricazione dell'altro». Un compito non facile, se si conosce la storia dei ragazzi. Alcuni, nemmeno adolescenti, **parlano di cocaina come fossero esperti**. Quando a uno di loro hanno spostato la lattina di Coca Cola, ha chiamato il cugino per picchiarli. Un ragazzo, capelli lunghi, carnagione scura e accento milanese, che sfreccia avanti e indietro su una mountain bike, **nella sua vita ha già assistito a tre suicidi**. Un altro, dodici anni e passamontagna sul volto, sbraitava davanti al cancello. Vuole giocare con i suoi compagni, ma qualche giorno prima si è divertito a saltare sulle macchine parcheggiate in piazza, e ora Michele non lo fa entrare. Se ne va piangendo. «**Io scommetterei su questi ragazzi**. Hanno tutti un grande potenziale». Pochi minuti e torna il ragazzo con il passamontagna. Il cancello però resta chiuso, perché l'educazione, qui, passa anche da queste cose.

Allontanandosi dalla parrocchia, quando a illuminare il quadrilatero sono rimasti solo lampioni intermittenti, dei giovani attraversano la strada con una cassa a tutto volume: «**San Siro, Gotham City senza Batman**». È **Neima Ezza** che canta

rabbioso. Lui che solamente qualche anno prima era nella stessa parrocchia dove ora molti bambini lo ergono a idolo. Il rapper è uno dei membri della **Seven700**, crew che dalle popolari di Zamagna è arrivata a essere uno dei nuovi riferimenti nella scena italiana. Ragazzi cresciuti in case Aler, immigrati di seconda generazione che hanno conosciuto la strada, e ne hanno pagato anche le conseguenze. Tra gli altri **Rondo da Sosa**, la voce più di successo, con un Daspo da Milano sulle spalle per rissa e **Sacky**, un passato in carcere per rapina, il reato più diffuso a San Siro. «È un ragazzo timido, che ora pensa alla sua musica, ma **resta affezionato al quartiere, come tutti loro**. Li trovi a portare la spesa agli anziani, sentono un forte senso di comunità. Alcuni vengono da riferimenti educativi sani, altri meno, ma la malavita l'hanno respirata in quartiere. Sono cresciuti in una giungla di illegalità, e ora sono preoccupati». **Don Claudio Burgio** ha conosciuto Sacky al carcere minorile Beccaria, dove svolge il ruolo di cappellano. Presidente e fondatore della **comunità "Kayròs"**, accoglie minori dagli istituti penitenziari per rieducarli attraverso servizi sociali. Nel 2021, dalla zona sette, ne sono arrivati oltre 70. «Il risentimento, la rabbia sprigionata dai testi della Seven è reale. Ma loro, come crew, si sono presi la responsabilità di esserci per la loro gente». Anche nelle sedi di quelle istituzioni che per tanti anni hanno visto come nemici, e da cui si sono sentiti abbandonati. Ad aprile scorso l'incontro con il sindaco **Giuseppe Sala**, organizzato da Don Burgio, dove Rondo e Sacky hanno raccontato il proprio quartiere, chiedendo spazi di aggregazione per i giovani. Così che chi cresce per quelle strade non debba rifugiarsi nella giungla.

LA CRESCITA NON È UGUALE PER TUTTI

Sala, raccontano fonti interne al Comune, sbatte i pugni sul tavolo ogni volta che sente storie del genere. Il sindaco si innervosisce quando si rende conto che **la crescita di Milano è verticale**, che la **gentrificazione** è difficile da controllare, e una parte della popolazione rimane indietro. La zona sette è laboratorio potenziale di quello che è già successo a **Isola, City Life e NoLo**, dove servizi, nuovi immobili e aumento dei prezzi d'affitto hanno trasformato i quartieri da popolari in esclusivi. Ora i viali alberati e le villette a schiera di San Siro nord aspettano un'altra occasione di espansione, a partire dal **nuovo stadio**. «Il risultato sarà un **incremento della disuguaglianza**», afferma **Paolo Natale**, docente di sociologia alla Statale di Milano, che con i suoi studenti ha condotto una ricerca sul campo nelle due aree separate dal muro invisibile di piazza Segesta. A San Siro nord il livello di soddisfazione per la qualità della vita è superiore all'80 per cento; nella zona Selinunte, a meno di un chilometro di distanza, si riduce di quasi 30 punti, uno dei tassi più bassi dell'intera città. «La condizione di vita di alcune zone povere sembra interessare a poche persone. **Una parte del quartiere è considerata di Serie B**, e subirà un ulteriore cambiamento senza esserne stata coinvolta». «La sfida più importante qui è **coinvolgere i residenti**», gli fa eco **Federico Bottelli**, già consigliere del Municipio VII e ora **presidente della Commissione casa nel Consiglio comunale di Milano**, che proprio della rappresentanza del territorio fa il mantra principale del suo mandato. Al bar Adelaide non passano due minuti senza che qualcuno lo saluti. È lui il punto di riferimento istituzionale del Comitato di quartiere, sempre presente alle loro riunioni. Ed è sempre lui a dover garantire che i **30 milioni** di oneri di urbanizzazione derivanti dalla costruzione del nuovo stadio non vengano sprecati.

«**L'interesse pubblico** si può tradurre in nuove fognature, impianti elettrici, centri sportivi, luoghi di aggregazione, verde. È un'occasione, ma tutto dipende come decidiamo di spendere quei soldi. **Serve una pianificazione strategica che parta anche dal basso**, perché oltre ai soldi di Milan e Inter arriveranno altri fondi». Si tratta di **21 milioni di finanziamenti**

Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e **Pinqua** (Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare) con cui rimettere a posto un ex asilo, abbandonato da oltre 30 anni, e una struttura Aler da trasformare in nuovi posti letto. **Comunque non abbastanza.** «Quanti sono 30 milioni su un miliardo di investimento per lo stadio? Per il quartiere **servirebbero 100 milioni**, soldi che Regione Lombardia non ha alcuna intenzione di stanziare». Perché il problema sta anche qui, ed è tutto politico. In una **giunta regionale di destra che dovrebbe intervenire in un Comune di sinistra**, per poi regalargli il merito. Sconveniente, mormorano a Palazzo Marino. Il risultato è un continuo sovrapporsi di aree di competenza che dovrebbero convergere su un unico obiettivo, e che invece finiscono in scontro. «Il Comune non può riqualificare le case Aler perché di proprietà della Regione, la Regione non interviene nella sicurezza delle stesse perché di competenza del Prefetto» spiega Bottelli. **«Non c'è una cabina di regia**, quello che è certo è che ora saranno costretti a sedersi tutti allo stesso tavolo». Ad un obiettivo comune sta lavorando **Marco Granelli**, che ha firmato un protocollo sicurezza proprio con Aler e Prefettura per favorire gli sgomberi e combattere l'illegalità. «Non riusciremo a risolvere tutto subito, magari però dal 10% di case sgomberate riusciremo ad arrivare a 80». **Ma mentre l'assessore parla, dalla Coupé continuano a filmare.**